

L'assemblea di Federcaccia ha approvato il bilancio: gestione e comunicazione le strade da percorrere

Nuove sfide per il futuro del mondo venatorio

► RIETI

La Federcaccia provinciale Rieti approva il bilancio all'unanimità e lancia la sfida al mondo venatorio per il futuro della caccia stessa: gestione e comunicazione. La sezione provinciale del presidente Panfilo ha dovuto incassare la defezione di 244 tessere, dovuta in gran parte ai mancati rinnovi da parte di cacciatori, come risulta dalla diminuzione del rilascio dei tesserini venatori a livello provinciale. Allo stesso tempo, i disagi del terremoto del 24 agosto 2016 hanno giocato un ruolo drammatico anche sull'attività venatoria, avendo comprensibilmente tolto la voglia e l'entusiasmo di cacciare a molti appassionati. A ciò si aggiunga l'assurdo divieto di caccia imposto dalla Regione Lazio nei territori colpiti dal sisma, che ha privato così dell'ultimo svago rimasto anche quei residenti che non hanno abbandona-

to Amatrice, ed ecco che i conti tornano. Alle assurdità delle istituzioni la Federcaccia Rieti risponde presentando il suo nuovo sito internet www.federcacciarieti.it e lanciando la sfida al territorio e al mondo venatorio tutto: senza gestione non c'è futuro. Progetti specifici di reintroduzione di specie in difficoltà, cura e contenimento delle specie opportuniste in esubero, gestione del territorio e cooperazione con il mondo agricolo. Il primo step sarà un corso di Formazione, indetto per il 22 aprile, rivolto principalmente ai componenti Fide in seno agli Atc reatini, che sarà tenuto dal professor Trocchi e dal dottor Tramontana dell'Ufficio Fauna Stanziale di Federcaccia nazionale. La gestione del territorio e delle varie specie selvatiche sono alcuni dei temi emersi durante l'assemblea pro-

vinciale di sabato 8 aprile, prontamente ripresi dal presidente regionale di Federcaccia Lazio Aldo Pompetti, presente a Rieti. Lo stesso Pompetti porterà la voce e le istanze dei cacciatori reatini in Regione, in occasione della prossima seduta del Comitato tecnico faunistico venatorio. Sul piatto anche gli aiuti alle famiglie terremotate di Amatrice e Accumoli, per le quali Federcaccia Rieti ha raccolto circa 28 mila euro. Questi fondi saranno utilizzati per progetti specifici di aiuto diretto, ai cittadini di Accumoli e Amatrice o per interventi diretti su detti territori e per questo è stato dato mandato ai presidenti delle Sezioni Comunali Fide dei luoghi ad individuare le situazioni che versano in condizioni di disagio particolarmente grave.



Federcaccia Rieti Grande partecipazione all'assemblea: gestione e comunicazione le strade da percorrere per il futuro venatorio locale



Peso: 33%

Incontro di fine stagione per l'associazione "Cacciatori della Tuscia": "Grazie alla collaborazione con 'Libera caccia' avremo rappresentanti negli Atc

Le doppiette si organizzano: "Pronti a far sentire la nostra voce"

► VITERBO

"Sulla caccia la parola ai cacciatori". E' stato questo il motto dell'incontro di fine stagione dell'associazione "Cacciatori della Tuscia" che si è tenuto il 25 marzo scorso.

Ad aprire il dibattito è stato Andrea Damiani che ha illustrato i numeri in crescendo delle adesioni, poi Mauro Proietti ha condotto il dibattito verso le problematiche che minacciano l'attività venatoria.

La prima ad essere sollecitata in questo dibattito non poteva che essere il presidente, Antonietta Mechelli. Dopo aver espresso la sua soddisfazione per quanto fatto finora ha ricordato, tra le altre cose, la consegna all'associazione Onlus Amici dei Bambini di Belcolle di un bilirubimetro al reparto di terapia intensiva. Tornando alla caccia e al futuro, invece, la

Mechelli ha parlato della collaborazione con l'associazione Libera Caccia che dura ormai da due anni che ha portato ottimi risultati dando la possibilità all'associazione di portare la propria parola all'interno delle stanze che contano. Poi è intervenuto il vicepresidente nazionale di Libera Caccia Massimo Ceccarelli che ha ribadito come la collaborazione con l'associazione portò i cacciatori della Tuscia ad avere un loro rappresentante all'interno dell'Atc VT1 e del VT2. Lo stesso Ceccarelli si è detto molto soddisfatto di questa collaborazione ed si è prestato molto volentieri ad un confronto diretto con le tante domande che i cacciatori presenti hanno formulato. Al dibattito ha partecipato anche il consigliere regionale Daniele Sabatini che dopo aver presentato le iniziative legislative

da lui proposte in Regione in merito alle nuove bozze del calendario venatorio e dei regolamenti delle aziende faunistiche e delle Z.A.C ha chiarito a tutti gli ostacoli e le opportunità che la Regione Lazio può rappresentare rispetto all'attività venatoria dando massima disponibilità a richieste e proposte da portare avanti.

"Al termine dell'incontro - dicono dall'associazione - i partecipanti sono andati via soddisfatti del confronto e della possibilità avuta di contribuire, attraverso interventi e proposte ribadendo che cose del genere non sono quasi mai avvenute e solo dalla nascita dell'associazione "Cacciatori della Tuscia" si riesce a dar voce al singolo cacciatore. Una novità nel mondo venatorio che, troppo spesso a loro dire, ha sempre considerato gli associati come semplici tessere. In at-

tesa delle novità relative alle future nomine, quindi, l'associazione venatoria si è data appuntamento per la gara di tiro a volo a scopo benefico che si terrà il 28 maggio presso lo Skeet Club Viterbo a Monterazzano lungo la strada Tuscanese. "Una gara - concludono dall'associazione Cacciatori della Tuscia - alla quale ci si augura una presenza di massa al di là delle bandiere visto lo scopo finale".



I cacciatori si sono incontrati alla fine della stagione



Peso: 27%

IL VOLONTARIO

Nonno Valerio e quelle giornate in giro per i boschi

Quel ginocchio gli dava fastidio. Maledetto infortunio. Troppa fatica a camminare. E così addio caccia. La sua passione da sempre. Ma più che la doppietta, Valerio Verri amava la natura, soprattutto la sua, quella dei suoi luoghi, l'odore del Po laggiù in fondo verso il mare Adriatico, i boschi, le paludi che accolgono animali rari. Il volo dei nibbi grigi e dei cormorani. Per questo, 63enne, aveva deciso di seguire la sua passione facendo il volontario. Guardia ecologica. Cene sono cinquemila in Italia. Gente che per passione e non certo per denaro sceglie di controllare il nostro territorio, di tutelare gli animali.

PER ANNI VALERIO ha lavorato in un zuccherificio. Poi la pensione, i nipoti e l'amore per la natura. Ogni pomeriggio girava nella zona di Portomaggiore. In coppia come da regola-

mentale. Il suo compagno è Marco Ravaglia, 53 anni. Lui armato, Verri no. E così stavano facendo nel tardo pomeriggio dell'8 aprile scorso. Un sabato di caldo e sole, di scampagnate e di famiglie. Sugli sterzati attorno a Portomaggiore Verri e Ravaglia incrociano un Fiorino. A bordo c'è un uomo. Decidono di fare un controllo. Per loro è semplice routine. Non sanno che al posto del guidatore c'è Igor Valcavic, fuggiasco ormai da sette giorni, dopo aver ucciso un barista a Budrio. L'uomo è armato. Non ci pensa. Fa fuoco con la sua calibro 9. Verri muore sul colpo. Sono circa le 19. Qualche residente sente gli spari. Sa che in zona c'è un latitante. Spera che i carabinieri lo abbiano catturato, forse ucciso. Non è così. A morire, invece, è Valerio Verri. Ravaglia viene ferito gravemente. Sandro Righetti iscritto alla sezione Federaccia di Pontemaggiore lo conosceva bene il Valerio: "Era una per-

sona speciale, sempre disponibile, generoso, quando poteva raccoglieva fondi per altre associazioni di volontariato. Era un uomo stimato da tutti qui in paese". Quel maledetto ultimo giorno di nonno Valerio. Una moglie e due figli. Aveva chiamato a casa verso l'ora di pranzo. "Ci vediamo dopo", aveva detto. Ci vediamo a casa. Nella casa bella di Portomaggiore, i fiori, la staccionata bianca. Verri, chiuso con il lavoro, aveva aperto il cassetto delle passioni. In paese tutti volevano bene al Verri che aggiustava i trattori, puliva le strade, potava gli alberi, faceva sempre la festa a tutti. Energia da vendere, nonostante quel ginocchio malconcio. Volontario del gruppo Legambiente delta del Po.

VERRI ADDIRITTURA riusciva a fare pattugliamenti per quasi 14 ore di fila. Girava nei boschi, ma anche in barca, a caccia delle reti dei pescatori. E però

Verri faceva poche multe. Si perché lui non era certo per la repressione, ma per l'educazione all'amore di questa natura bellissima, oggi insanguinata dalla violenza di Igor, che non è russo e nemmeno ex militare, ma un rapinatore e uno stupratore. Verri muore di sabato. Il giorno dopo a Ferrara, durante la festa della polizia, doveva essere premiato per il suo lavoro di volontario.

DM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amico di tutti
Verri, la seconda vittima dopo Davide Fabbri, guardia ecologica per passione



Vittima
Valerio Verri, 63 anni, pensionato di Portomaggiore e guardia ecologica. E' stato ucciso l'8 aprile



Peso: 26%

TIRO DOPO LE FASI REGIONALI DI MELFI

Carabina la Grieco alle fasi nazionali

● **PISTICCI.** Un terzo posto che vale la qualificazione alla fase nazionale di tiro con carabina. Lo ha conquistato la pisticcese **Maria Grazia Grieco** nel corso delle selezioni regionali della disciplina "Tiro di campagna" a duecento metri, che si sono svolte a Leonessa di Melfi. Organizzata dalla Fidasc (Federazione italiana discipline armi sportive da caccia), la kermesse normanna era valida per l'accesso alla quinta edizione del Campionato italiano che si disputerà, sempre nella stessa sede, il prossimo 23 aprile. La gara ha visto la partecipazione corposa di diversi concorrenti, provenienti da tutta la Basilicata e, al

termine di un serata e sportivo confronto, improntato al massimo della concentrazione, la Grieco è riuscita ad ottenere un risultato che le ha consentito di conquistare una meritata medaglia di bronzo nella categoria "Ladies", e, come anticipato, anche la qualificazione per la finale nazionale.

«È un risultato che ho raggiunto dopo un anno di lavoro su diversi campi di tiro, alla ricerca della migliore performance possibile - ha spiegato la tiratrice di Pisticci -. Questa disciplina quasi esclusiva ed usuale per il solo genere maschile, vede ora, finalmente, anche la partecipazione e il protagonismo delle don-

ne, anche con risultati importanti». Esattamente come quello conquistato dalla Grieco, che a Leonessa di Melfi ha dimostrato, in un colpo solo, non soltanto di aver lavorato egregiamente nell'ultimo anno, ma anche di poter rappresentare degnamente la sua comunità di provenienza, quella di Pisticci, e, ancora, di essere la conferma che il "gentil sesso" è sempre più presente anche in questa disciplina. Una presenza che non si appalesa solo formale, ma, evidentemente, riesce anche a tradursi in risultati che non hanno nulla da invidiare al settore maschile. Come dire che la parità di genere è vicina anche nello sport e, segnatamente, nella carabina. *[p.miol.]*



Maria Grazia Grieco

io di bronzo nella ca



Peso: 16%

■ CINGHIALI Criticate le direttive per l'abbattimento selettivo dei pericolosi ungulati Federercaccia attacca la Regione

Il presidente Riccardo Colistra: «Convocare subito la Consulta venatoria»

di **FRANCESCO PRESTIA**

UNA ferma protesta viene elevata dalla Federercaccia provinciale, guidata dal presidente Riccardo Colistra, nei confronti della Regione Calabria per la totale mancanza di controllo con cui, a suo dire, è stata effettuata la caccia di selezione ai cinghiali nell'Atc VV1 fino al 28 febbraio scorso. La protesta è stata messa nero su bianco a seguito delle numerose lettere di cacciatori residenti nel Vibonese e alla luce della nota con cui il 5 aprile scorso il Dipartimento regionale di settore ha comunicato all'Atc la riapertura della caccia di selezione nei comuni di Filogaso e Maierato. «Una decisione la cui modalità contrasta col regolamento regionale che in materia detta chiare disposizioni». Il presidente Colistra parla di gravissima mancanza, poiché uno degli scopi della caccia di selezione è ottenere dati sulla effettiva consistenza delle popolazioni di animali e sulla loro struttura. «Tanto più che spetta sempre all'Atc l'organizzazione e la gestione della caccia nel proprio territorio. Al-

tra stranezza: all'Atc è pervenuta una sola segnalazione di danni da cinghiale che riguarda il comune di Maierato e nessuna per Filogaso». Stigmatizzato duramente, altresì, il fatto che la Regione, pur disponendo delle risorse necessarie per liquidare i danni subiti dagli agricoltori negli anni passati, «non ha sempre ottemperato, ma soprattutto non vengono messe in atto quelle misure di prevenzione necessarie per mitigare l'impatto delle popolazioni di cinghiale». Non le difese meccaniche (quali il filo elettrificato), né le misure alternative a basso impatto come possono essere i miglioramenti ambientali (con colture specifiche in prossimità di aree boscate) che hanno anche lo scopo di attenuare la migrazione dei cinghiali da un territorio ad un altro. Ma torniamo al regolamento, nel punto in cui dispone che «Il controllo sulle attività dei selettori sarà richiesto alle forze dell'ordine....La medesima comunicazione verrà inviata alle guardie giurate venatorie volontarie, tramite le associazioni di appartenenza». Al riguardo, accusa Colistra, «non sappiamo se le comunicazioni siano state fatte alle forze dell'ordine. Certo

è che le guardie venatorie non sono state assolutamente informate». Va poi fatta chiarezza sul criterio adottato per la scelta dei selettori perché, a suo avviso, appare strano che, pur avendo la provincia di Vibo 75 selettori formati, che conoscono bene questo territorio, dei quattro o cinque nominati dalla Regione due provengono da altra provincia...». Colistra non lo dice espressamente ma sembra cogliersi un suo sospetto su possibili favoritismi. Il problema cinghiali c'è ed è serio per cui occorre con urgenza una programmazione ampia, mirata a tutte le azioni valide per affrontarlo con la massima efficacia «e al contempo con il necessario coinvolgimento, così come prevede espressamente il regolamento, di quei soggetti che conoscono e vivono il territorio tutto l'anno o perché ci lavorano o perché vi esercitano correttamente la caccia». Il presidente Colistra registra con rammarico che la Regione, anche in questo settore, dimostra nei confronti del Vibonese «un modo superficiale nell'affrontare i problemi che la riguardano, relegandola ad un ruolo sempre più marginale». Ciò detto, l'interessato ribadisce che

non verrà lasciato nulla di intentato («ricorrendo, se non vi sarà una decisa inversione di rotta, a tutte quelle forme di protesta ed azioni che si dovessero rendere necessarie») perché tutto venga riportato in un clima di effettiva collaborazione tra le parti interessate alla soluzione del problema cinghiali. Da Federercaccia, infine, una bordata anche ai politici: «Attendiamo, purtroppo sempre con minore fiducia, un segnale dalla politica che ad oggi, a parte qualche eccezione, si è interessata alla questione in maniera superficiale o strumentale. Riteniamo altresì improcrastinabile una convocazione della Consulta faunistica venatoria, visto anche l'approssimarsi della prossima stagione di caccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Federercaccia Riccardo Colistra



Alcuni esemplari di cinghiali: ferma protesta contro la Regione Calabria



Peso: 57%

La festa dell'albero a Montelupone Piantato un sorbo domestico nel parco

A MONTELUPONE una dolce festa dell'albero dedicata a trentuno neonati si è tenuta nella mattinata di sabato nell'incantevole scenario del giardino delle api, nel parco Eleuteri. È stato piantato un albero già abbastanza 'grandicello', un sorbo domestico, e su ciascuno dei suoi rami i genitori dei bambini nati nel 2016 hanno fissato un cartoncino con il nome del figlio. Il clima è stato gioioso, con l'assessore all'ambiente Giada Giorgetti e il vicesindaco Alberto Muccichini che hanno fatto gli onori di casa, provvedendo ad accogliere e intrattenere le giovani famiglie. Nella stessa mattinata, gli aderenti alla Federcaccia di Montelupone hanno provveduto, come fanno annualmente, alla pulizia delle antiche fonti storiche disseminate in tutto il territorio del Comune.



FOTOGRAFIE Bambini e famiglie nel parco Eleuteri di Montelupone



Peso: 21%

«LA REGIONE NON FA NULLA»

Pericolo cinghiali Stea all'attacco

■ «Noto con piacere che anche altri colleghi del Consiglio regionale si sono accorti dell'emergenza cinghiali che ormai dalle campagne si è estesa alle periferie delle nostre città. Eppure, dopo anni di proposte, interventi, promesse, la questione che comporta gravi rischi per l'incolumità dei cittadini e per le attività agricole è ancora irrisolta, anzi peggiora di giorno in giorno». Lo denuncia in una nota il consigliere regionale e componente del comitato faunistico venatorio del Consiglio regionale, Gianni Stea. «Eppure - consi-

glia Stea rivolgendosi all'assessore Leo Di Gioia - basterebbe "copiare", magari senza ulteriori rinvii, da Regioni vicine che sulla questione si sono mostrate ben più virtuose e attente della Puglia. E invece no, da noi si moltiplicano gli avvistamenti e gli incontri ravvicinati anche a ridosso dei centri abitati, aumentano gli incidenti e, come le cronache riportano, c'è perfino chi, esasperato, organizza improbabili safari con mezzi improvvisati che, a conti fatti, espongono a enormi pericoli questi cacciatori della dome-

nica senza portare alcun vantaggio nella gestione faunistico-venatoria del cinghiale». Il consigliere regionale Stea ricorda quindi le principali novità introdotte, per esempio, dai «cugini» lucani: «Divisione in distretti di gestione e zone di battuta, una quota destinata a incentivare gli abbattimenti, abbigliamento ad alta visibilità per i cacciatori, attività venatoria garantita in zone limitrofe per le squadre residenti nelle aree protette».



Peso: 8%

Noi lettori

IL MONDO ANIMALISTA

Nutria nociva C'è chi dissente

ho letto gli articoli allegati, tipico esempio di come l'allarmismo faccia solo danni, più di quanti ne facciano il soggetto o l'oggetto in questione, in questo caso la nutria (...).

Si incolpa la nutria di provocare danni alla stabilità degli argini per la sua attività di scavo delle tane ma tali tane possono creare dissesti solo qualora sia stata rimossa la vegetazione arborea e arbustiva ripariale. Le sponde risultano spoglie a causa di pratiche diserbanti intensive che eliminano ogni traccia di vegetazione naturale. Incolpare la nutria è il modo di evitare di accollarsi responsabilità per interventi propriamente umani a seguito di contenziosi per risarcimenti.

I danni che può provocare all'agricoltura sono marginali in quanto la nutria non pascola lontano dall'acqua e non si addentra nei campi coltivati. Il disturbo che arreca alla nidificazione dell'avifauna è insignificante e di gran lunga inferiore a quello arrecato dalla pressione antropica (agricoltori, cacciatori, pescatori, gitanti.....).

Le politiche pluridecennali di uccisione per raggiungere l'eradicazione non hanno dato alcun risultato se non quello di provocare sofferenze atroci a un animale docile e innocente.

La Legge 157/92 che tutela le specie animali in "stato di naturale libertà", inseriva la nutria tra la fauna selvatica italiana e la escludeva dalle specie cacciabili. Successivamente, il D.L. 91/14 convertito in legge, ha sottratto la nutria alla protezione della Legge 157/92 e, modificando il suo status in animale nocivo e per la sua uccisione ha consentito l'utilizzo di "tutti gli strumenti impiegati per le specie nocive". Ogni sorta di sofferenza è stata quindi inferta a questi animali, in barba alla legge 189/2004 contro il maltrattamento. La Legge 221/15, all'art. 7 comma 5 lettera a) sostituisce l'art. 2 comma 2 della legge 157/92 con il seguente: "Le norme della presente legge non si applicano alle talpe, ai ratti, ai topi propriamente detti, alle nutrie, alle arvicole. In ogni caso, per le specie alloctone, ...la gestione è finalizzata all'eradicazio-

ne o comunque al controllo delle popolazioni". Ancora: "gli interventi di controllo o eradicazione sono realizzati come disposto dall'art. 19" ovvero privilegiando i metodi ecologici. Quindi obbliga all'applicazione in via prioritaria dei metodi ecologici (non cruenti) per il controllo demografico. Tali metodi devono essere proposti dall'ISPRA che deve anche procedere a una valutazione sui risultati da essi prodotti, caso per caso. Solo se i risultati non fossero raggiunti, si dovrà procedere agli abbattimenti che, oltre a essere anti-etici e anti-ecologici, non risolvono affatto il problema della sovrappopolazione, anzi, lo amplificano perché, sempre in base alla legge biologica della capacità portante che regola le popolazioni di fauna selvatica, aumenta il numero dei nati e il tasso di immigrazione.

La nutria è uccisa con ogni mezzo: fucilata, annegata, bastonata, avvelenata, gassata, presa a badilate. Tra le soluzioni non cruente ed ecologiche vi sono la dissuasione fisica/meccanica, acustica, la sterilizzazione, l'ingegneria

ambientale. In generale questi metodi vengono affiancati dalla valorizzazione ambientale perché un ambiente sano, gli argini piantumati, la presenza di fasce boscate, di tratti incolti, ecc. consente di mitigare efficacemente gli impatti sia sull'attività agricola che sulle infrastrutture.

L'unica cosa da non fare è proprio quella di uccidere le nutrie perché la loro ecologia riproduttiva fa sì che più individui si abbattano, più esemplari della stessa specie nasceranno per ristabilire l'equilibrio demografico secondo la legge della capacità portante (...).

Cordiali saluti.

PAOLA RE
Freccia 45

Il giornale ha soltanto dato notizia di un fatto - la presenza delle nutrie sull'asta dell'Adda - e interpellato gli esperti - il servizio veterinario - che come afferma la legge e come Lei stessa documenta ritengono la specie alloctona e nociva. Ciascuno è libero di dissentire; meglio se lo fa evitando apprezzamenti su chi lavora.



Peso: 24%

Parco di Veio “Via alla caccia di 300 cinghiali”

Dopo la morte del motociclista scontratosi con un cinghiale che di notte gli ha attraversato la strada, e dopo l'apertura di un'inchiesta da parte della Procura di Roma sulla gestione della fauna selvatica nelle aree protette capitoline, la Regione ha dato l'ok al piano per la riduzione del numero di cinghiali nel Parco di Veio. L'ente che si occupa del polmone verde tra la Cassia, la Flaminia e la Campagnanese, aveva chiesto il 27 dicembre agli uffici regionali il via libera per la cattura e l'abbattimento di circa 300 esemplari. Poi, il 17

marzo, nella vicina via Inviolatella Borghese, proprio per l'impatto con un cinghiale, ha perso la vita il 49enne romano Nazzareno Alessandri. E il pm Marcello Monteleone ha aperto un'inchiesta, delegando indagini sulle aree protette alla polizia forestale. Tra il 20 e il 21 marzo la Regione ha quindi emesso i pareri sul piano di controllo numerico dei cinghiali del Parco di Veio e dato infine il via libera allo stesso. Le indagini intanto proseguono per far

luce su eventuali omissioni da parte di chi si occupa dei parchi romani e per far luce soprattutto sull'efficienza delle recinzioni di tali aree.



Peso: 6%

Troppe nutrie a Caselle scatta il piano-catture

Scatta il piano triennale, valido fino al 31 dicembre del 2019, per l'eradicazione della nutria nel comune di Selvazzano. Con il recepimento da parte della Giunta comunale degli indirizzi della Regione possono partire le attività di cattura e di abbattimento di questo grosso roditore, non più considerato fauna selvatica, presente soprattutto nella zona di Caselle e a ovest del territorio comunale. Il piano prevede il coinvolgimento di guardie venatorie, guardie giurate, operatori di vigilanza idraulica e singoli cacciatori che per poter operare devono essere in pos-

sesso di licenza di caccia. Tra le figure individuate, non tutte necessitano dei corsi di formazione indetti dalla Provincia.

Il controllo può avvenire mediante gabbie-trappola o attraverso l'abbattimento diretto che potrà essere effettuato anche dai proprietari dei fondi. Per quanto riguarda le carcasse potranno essere interrate nei luoghi di cattura fino a un massimo di 5 capi o non oltre i 20 chili per ettaro ogni anno.

La distanza non dovrà essere inferiore ai 250 metri dai pozzi e dalle sorgenti d'acqua,

30 metri dai fiumi e laghi e 10 metri dai corsi d'acqua secondari. La profondità dovrà essere di almeno 50 centimetri. Data l'urgenza di far fronte al problema (a Caselle le nutrie entrano nei giardini privati) il Comune ha disposto l'attivazione immediata degli operatori che non necessitano di formazione e di quelli già autorizzati dalla Provincia, ai quali verrà rilasciata una specifica autorizzazione comunale. (g.b.)



Cani limiere, campanello d'allarme per il mondo venatorio

CAFFARO

SANDRINO CAFFARO

L'emergenza cinghiali, ormai in quasi tutto il territorio nazionale, impone alle Amministrazioni Pubbliche, anche a quelle meno incline a riconoscere il problema, di prendere iniziative rivolte ad un controllo della popolazione del suide che ormai non conosce più limiti di habitat idonei alla specie, in particolare come le altre specie opportuniste (volpi e corvidi), ormai frequentano sempre più le aree urbane antropizzate in quanto trovano maggiore disponibilità alimentare.

Altro elemento fondamentale è stato l'intervento della Commissione Europea che ha imposto agli Stati membri di osservare per quanto riguarda il riconoscimento degli indennizzi in materia di danni da fauna selvatica oggetto di caccia ha rispettare il famoso "deminimis", per cui le Amministrazioni Pubbliche e gli Enti gestori delle aree protette si sono trovati in grandi difficoltà nel risarcire gli aventi diritto utilizzando quasi sempre le risorse provenienti dalle tasse di concessione in materia di caccia, naturalmente con le logiche conseguenze per i programmi di conduzione rivolti all'incremento del patrimonio faunistico oggetto di prelievo venatorio.

Questo quadro sintetico, viene ancora di più reso traumatico tra coloro che stesso nel nostro mondo venatorio osservano il momento particolare per fare business, ed è la cosa più ignobile che si possa perseguire (vedi casi calamità terremoti ecc.) anche perché il costo di possesso della licenza di caccia e dei vari adempimenti e servizi per esercitare l'antica Arts venandi oggi richiede

una spesa importante tenendo conto della classe sociale dei praticanti e dell'attuale realtà socio-economica del Paese.

Questa dovuta premessa deve attivare gli analizzatori a tutti coloro che a vario titolo si interessano di caccia, per cui le associazioni venatorie in primis e tutti i gruppi di interesse che ruotano intorno a questo mondo devono fare squadra e non permettere a queste scelte improvvisate di abusare delle carenze di infor-

mazione e mettere in campo tutta una serie di Atti Amministrativi ed azioni che privilegiano alcuni organismi privati, infischiosene delle normali regole civili e di democrazia che oggi sono patrimonio delle più importanti nazioni civili, di cui il nostro Paese Italia fa parte.

Il cane fedele amico dell'uomo sapiens, ha sempre accompagnato gli umani in ogni occasione e gli stessi hanno cercato di utilizzare questi stupendi animali, servendosi del loro legame che nutrono nei confronti dell'uomo per compiere attività lavorative, ludico-ricreative e di semplice convivenza sociale, senza tenere conto se tali animali fossero dei cosiddetti cani di razza (clonati e studiati dall'uomo stesso) ovvero meticci. Inseguito per impedire la piaga del randagismo lo Stato con propria legge la n. 281/1991, ha disciplinato la materia con l'istituzione dell'anagrafe canina pubblica presso le ASP, senza entrare giustamente nel merito della razza, pertanto ogni cane deve essere iscritto e per il titolare questo rappresenta una cosa importante in termini di proprietà riconosciuta e di profilassi sanitaria per il benessere animale.

Tutto ciò oltre a portare tutta una serie di benefici, riconosce ad ogni singolo cane il valore e la bontà che il soggetto è capace di dare al proprio conduttore, senza possedere una "targa" particolare di riconoscimento, fatto salvo l'iscrizione alla famosa anagrafe canina pubblica.

Tutto ciò difatti in tutti i campi in cui viene utilizzato il cane, non si chiede mai la razza di appartenenza ma bensì le attitudini e le azioni che il soggetto è capace di svolgere, così in campo venatorio si usano ausiliari di diversa provenienza, la medesima cosa dicasi per i cani da lavoro che conducono i greggi, per le forze di Polizia, da soccorso ed infine da compagnia, che come tutti i loro simili godono da parte dell'uomo pura dignità senza alcuna sorta di privilegio che alcuni vogliono imporre.

La Regione Basilicata, forte di particolari indicazioni e suggerimenti dati da I.S.P.R.A., in merito all'utilizzo del cane "Limiere", iscritto all'ENCI, per l'utilizzo della tecnica della girata nel controllo della popolazione dei cinghiali, ha con proprio Atto

Amministrativo (D.G.R. n.148 del 24 febbraio 2017), limitato l'azione ai soli cani iscritti a tale Ente privato, di contro vedi: Sentenza Corte di Cassazione n. 1404 del 2 marzo 1972, sezioni civili riunite; Sentenza della Terza Sezione del Consiglio di Stato n. 5310 del 23 novembre 2015, nonché il parere del Difensore Civico Regionale della Basilicata che segnala agli Uffici preposti che comportamenti sottesi a riconoscere la legittimazione ad eseguire le prove di abilitazione della girata ristretta esclusivamente a giudici ENCI e cani iscritti ENCI e non anche agli altri Enti legalmente riconosciuti, si pongono in palese violazione di legge oltre che in contrasto ai principi costituzionali di legalità, imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa. Questa scelta condizionata ad un parere tecnico di un Istituto nazionale, le cui indicazioni sono quasi sempre non vincolanti, basti osservare il parere che lo stesso Istituto rilascia allo CSEN Nazionale in merito all'utilizzo del cane "Limiere", con nota prot. 53622 del 6 settembre 2016, con la seguente dichiarazione: "Si ritiene che il programma della prova di lavoro presentato sia coerente con i programmi ENCI e pertanto tecnicamente condivisibile ma si evidenzia che gli aspetti di tipo strettamente giuridico inerenti la natura degli Enti idonei a concedere l'abilitazione in oggetto esulano dalle competenze tecniche di questo Istituto".

Ora tocca fare una seria riflessione ed attenzione, perché alcune lobby non prendano il sopravvento e condizionano tutti i seguaci della Dea Diana di esercitare l'attività venatoria con il cane iscritto ed abilitato ENCI ed altresì ogni possessore di un cane deve seguire la stessa procedura per tutte le attività che questo stupendo animale è chiamato a



Peso: 43%

compiere in tutti i campi sociali già richiamati in precedenza.

L'Ente CSEN per difendere il principio di parità, democrazia e soprattutto il rispetto di norme nazionali e generali impugnerà l'Atto Amministrativo presso il Tribunale Amministrativo affinché ci sia il rispetto da parte di tutti, in particolare della Pubblica Amministrazione e per difendere i soci cinofili che nel quoti-

diano vivono le varie emozioni che i loro amici a quattro zampe gli regalano.

**Presidente regionale
Csen Basilicata**



Peso: 43%

Sequestrata trappola per animali selvatici

Fano Adriano, l'hanno trovata i carabinieri forestali nell'area protetta del Parco del Gran Sasso

► FANO ADRIANO

Una trappola per fauna selvatica costituita da una gabbia metallica di grandi dimensioni con congegno di auto chiusura fissata al suolo con paletti metallici: è quanto trovato nei giorni scorsi dai carabinieri forestali della stazione «Parco» di Fano Adriano, durante un servizio di antibraconaggio sul territorio del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti

della Laga. Del ritrovamento è stata immediatamente informata la procura della Repubblica di Teramo in quanto configura sia il reato di tentato furto aggravato ai danni del patrimonio indisponibile dello Stato sia l'introduzione di mezzi di cattura della fauna vietati in un parco nazionale. Si è proceduto quindi al sequestro della gabbia per impedire che il reato fosse portato ad ulteriori e più gravi conseguenze e che la trappola e le cose pertinenti fossero asportate e/o rimosse da parte degli autori dei reati. «I bracconieri devono sapere», dichiara il presidente del Par-

co **Tommaso Navarra**, «che nel nostro territorio non vi è spazio alcuno per la loro deplorevole azione. Un plauso va ai carabinieri forestali sempre meritevolmente presenti nella tutela del patrimonio naturale della nostra splendida area protetta».



La gabbia-trappola trovata dai carabinieri forestali a Fano Adriano



Peso: 18%

VIGILI URBANI DALL'INIZIO DELL'ANNO SONO 4 GLI ANIMALI SELVATICI COINVOLTI NEGLI SCONTRI CON VEICOLI. L'ANNO SCORSO SE NE SONO CONTATI 15

Due caprioli travolti dalle auto e uccisi

Investiti in via Traversetolo e in strada Argini Enza: nessuna conseguenza per chi era alla guida

Chiara Pozzati

Un martedì nero per la fauna selvatica. Ad avere la peggio è stato un capriolo piombato nel bel mezzo di strada Argini Enza e investito da una Panda, senza via di scampo. Un incidente, accaduto alle otto e mezza del mattino, che per poco non ha avuto conseguenze devastanti anche per il conducente dell'utilitaria, vista la mole dell'animale. Stessa triste sorte è toccata ad un altro giovane esemplare di capriolo.

Un momento prima saltellava nel traffico di via Traversetolo, all'altezza di strada Parasacchi, e un momento dopo è stato travolto e ucciso da un'auto. E si torna a

parlare di fauna selvatica a rischio investimento insieme ad altre specie.

Solo l'anno scorso si sono contati 15 animali uccisi tra i sinistri rilevati dai vigili urbani, e nei primi mesi di quest'anno sono già quattro gli animali selvatici coinvolti negli scontri con veicoli. Solitamente a finire sotto le ruote delle auto sono esemplari giovani, spesso inesperti. Ma non è stato il caso di strada Argini Enza, dove si è trattato di un maschio adulto e di grandi dimensioni. A contattare direttamente la municipale - in entrambi i casi - sono stati gli automobilisti, mossi a compassione ma anche per una questione di sicurezza. In tanti hanno chiamato gli uomini di via del Taglio per far rimuovere le carcasse martoriate dei due caprioli e per evitare nuovi incidenti. Un intervento di fatto

dirottato ai tecnici di Iren che hanno prelevato i corpi senza vita degli animali, scongiurando nuovi pericoli per il traffico.

Certo è che è sempre più metropolitano il Bambi che vive nel Parmense. Sempre più spesso il capriolo lascia le colline e le campagne per scendere in città. Ecco perché non è più una rarità incrociarlo nemmeno in centro storico. Ed ecco anche perché bisogna prestare grande attenzione in auto, soprattutto nelle zone segnalate, per la propria incolumità e per quella dell'animale selvatico. Certo è che il numero degli incidenti potrebbe essere ben più alto, considerando che non sempre vengono segnalati. Capita infatti che chi investa l'animale selvatico non si fermi e non allerti i soccorsi, nonostante lo preveda il Codice della strada, pena una

multa che va dai 389 euro fino a oltre 1500. E' sufficiente contattare le forze dell'ordine, giorno o notte. Si raccomanda la massima prudenza, soprattutto nelle strade dove esistono precisi segnali, anche luminosi. Ma ci sono tanti altri animali che rischiano la sorte (e mettono a repentaglio l'incolumità degli automobilisti) proprio in questo periodo dell'anno.

Si parla di tassi, che, usciti dal letargo, si ritrovano sempre più spesso morti o feriti a lato strada, istrici e cinghiali. E' altrettanto vero che esiste un problema concreto nel recupero degli animali selvatici vittime di scontri dopo che, al 31 dicembre 2016, erano scadute le convenzioni in essere fra le Province e i Centri di Recupero Animali Selvatici. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caprioli morti I due esemplari travolti e uccisi ieri mattina in Strada Argini Enza e in via Traversetolo.



Peso: 35%

Mondragone Ambientalisti Arenile, con le ruspe per la pulizia «Distruggono le dune è un danno enorme»

Pierluigi Benvenuti

MONDRAGONE. «Lo spianamento della spiaggia è l'ennesimo sfregio all'ambiente ed al paesaggio mondragonese». Scoppia la polemica a Mondragone sui lavori di pulizia dell'arenile, avviati in questi giorni dall'amministrazione comunale. La contestazione ovviamente non riguarda l'operazione in quanto tale, necessaria per liberare le spiagge dai rifiuti, dal vetro, dagli arbusti e dall'altro materiale accumulatosi nei mesi del letargo invernale. A provocare la sollevazione di movimenti ambientalisti e politici e di semplici cittadini è l'impiego delle ruspe, utilizzate per riallineare l'arenile e ripulirlo. I mezzi meccanici sono stati impiegati anche in una zona in cui si stava ricostituendo una duna allo stato embrionale. Immediatamente è partita la protesta, documentata con foto e post sui principali social network. Gli esponenti di alcune associazioni ambientaliste sono accorsi sull'arenile, per cercare di fermare i lavori nella parte centrale del lungomare Camillo Federico.

«Litigando con gli operatori, abbiamo salvato un pezzettino di vegetazione, ma il grosso del danno purtroppo era stato fatto. La colpa però non è loro. Stanno lavorando, gli è stato detto di farlo», spiega Francesca, una degli ambientalisti mobilitatisi l'altro giorno. La polemica è diventata, come sempre, politica. A fianco dei volontari si è schierato il movimento «Mondragone (R)esiste», i cui

esponenti sono stati già in prima linea nella battaglia a difesa del parco delle dune e contro la realizzazione del punto di sbarco per i pescatori. «È un autentico scempio, uno vero sfregio al paesaggio e alle risorse della nostra comunità. A Mondragone serve un cambio di passo nelle politiche ambientali», affermano in una nota. «La salvaguardia dell'ambiente e, nello specifico, del nostro immenso patrimonio dunale in cui vivono specie vegetali e animali che rappresentano un'unicità in questa piccola fetta di Mediterraneo, è essenziale per il rilancio del turismo in città», aggiungono.

La polemica in una Mondragone che, nonostante il mare balneabile e l'imminenza delle festività pasquali, si sta preparando stancamente ai primi arrivi dei turisti ed ai prossimi grandi esodi per i ponti primaverili. Il lungomare è ancora sonnacchioso, malgrado le tante presenze di domenica scorsa grazie alla bella giornata di sole. Tra cumuli di immondizia per le strade e stabilimenti balneari e strutture ricettive ancora chiuse, fatte salve alcune eccezioni rappresentate da due ristoranti e da un lido che ha montato qualche ombrellone, l'estate sembra ancora molto lontana.



Peso: 11%

IL FENOMENO

Due caprioli investiti nelle campagne

— PERUGIA —

DUE CAPRIOLI sono stati investiti a distanza di poche ore alla periferia della città. Il primo è stato travolto da un'auto lunedì sera, intorno alle 20.30, lungo la strada che collega Villa Pitignano a Ponte Pattoli. Nell'impatto con la vettura l'animale è rimasto ferito. Sul posto sono intervenuti gli agenti della polizia municipale insieme al veterinario, che ha prestato soccorso al capriolo. Il secondo incidente si è verificato ieri mattina intorno alle 6.20. L'animale è stato centrato in pieno da una macchina che viaggiava in strada Fabrianese, nella campagna perugina. Anche in questo caso il capriolo si è salvato ed è stato soccorso dal veteri-

nario, sopraggiunto sul luogo dell'incidente insieme a una pattuglia dei vigili urbani. I due scontri ravvicinati riaccendono l'attenzione su un fenomeno diffuso nel territorio. Gli incidenti stradali causati dalla fauna selvatica, per lo più di grossa mole come cinghiali e caprioli, rappresentano un problema rilevante e in genere dipendono non dalla disattenzione del conducente, ma da eventi fortuiti difficilmente prevedibili.



Peso: 9%

Cinghiali, niente cibo ma recinti elettrificati i consigli dell'esperto

Il professor Marsan: 'Devono tornare nei boschi e noi dobbiamo seguire comportamenti corretti'

VALENTINA EVELLI

LE immagini del cinghiale che nuota in mare, a due passi da Corso Italia, hanno fatto in poche ore il giro del mondo. L'ultimo episodio tra le decine di avvistamenti di ungulati che compaiono in città in cerca di cibo ormai a qualunque ora. «Un effetto diretto della società del benessere — chiarisce subito Andrea Marsan, biologo della fauna selvatica e professore a contratto dell'Università di Genova — Ma per recuperare l'equilibrio naturale gli animali devono tornare nei boschi e ognuno deve fare la propria parte per far sì che li restino».

Un dibattito aperto che oggi pomeriggio fa tappa a palazzo Ducale con "Cinghiali in città", l'incontro organizzato dall'associazione di divulgazione scientifica Zeus con il patrocinio dell'Università e dell'associazione Italia Unita per la Scienza (ore 18 Sala gradinata dell'Informagiovani, ingresso libero).

In cattedra ci sarà proprio il professor Andrea Marsan che partendo dall'analisi del fenomeno parlerà di prevenzione e buone pratiche per evitare i pericoli e le modalità per riportare gli animali al loro habitat naturale.

«Non esiste una bacchetta magica per risolvere il problema, sia chiaro — spiega il biologo — Ma i genovesi possono iniziare a seguire comportamenti corretti e stimolare gli altri a fare lo stesso. Non devono offrire cibo ai cinghiali per alcun motivo, qualunque animale selvatico sapendo di poter trovare sostentamento senza alcuno sforzo continuerà a scendere a valle. Soprattutto nei periodi in cui la natura offre meno».

Una rete di prevenzione a 360 gradi in una città come Genova in cui la distanza in linea d'aria tra mare e bosco in alcune zone conta appena qualche centinaio di metri. Una rete virtuosa che dai cittadini passa alle istituzioni che potrebbero seguire il modello di Portofino dove sono stati in-

trodotti bidoni dell'immondizia che non possono rovesciarsi. «A cui vanno aggiunte recinzioni, anche elettrificate, per tenere lontani i cinghiali dal centro — continua Marsan — Ne esiste già una che si estende dalla zona del Peralto a Staglieno ma andrebbe sistemata e ne servirebbero altre nelle aree più critiche come il Righi, Castelletto e via Bari. Non si tratta solo di una questione di soldi e risorse economiche che mancano. Avete mai pensato quanto costa l'intervento degli agenti e alle forze impiegate per garantire la sicurezza quando i cinghiali arrivano in strada e devono essere sedati per essere portati via com'è successo solo qualche settimana fa in via Piave?».

Un modello quello delle recinzioni che ha già portato i suoi frutti alle Cinque Terre per salvare i vigneti dagli attacchi degli ungulati e anche in un centro del Finalese dove 3km di recinzioni sono state installate dagli agricoltori per salvare i terreni. «Una volta adottate tutte le misure di pre-

venzione i capi che arriveranno in città dovranno essere abbattuti — conclude il biologo — I cinghiali restano animali selvatici a tutti gli effetti non dobbiamo dimenticarlo. Non sono pericolosi ma possono causare incidenti soprattutto di notte e possono diventare aggressivi trovandosi davanti un cane».

Secondo l'esperto manca la consapevolezza che lo spostamento a valle di questi animali sia un fenomeno legato al benessere della società e a particolari condizioni che hanno portato anche a un aumento dei gabbiani e la ricomparsa dopo decenni della ghiandaia. «Certo i cinghiali premono per entrare in città, come dar loro torto pensando alla quantità di cibo che riescono a recuperare dai cassonetti in poche ore — conclude l'esperto — Ma noi dobbiamo comportarci nel rispetto di questi animali che hanno il diritto di tornare a vivere nei boschi».

Oggi pomeriggio
a Palazzo Ducale
l'incontro organizzato
dall'associazione Zeus



Peso: 42%